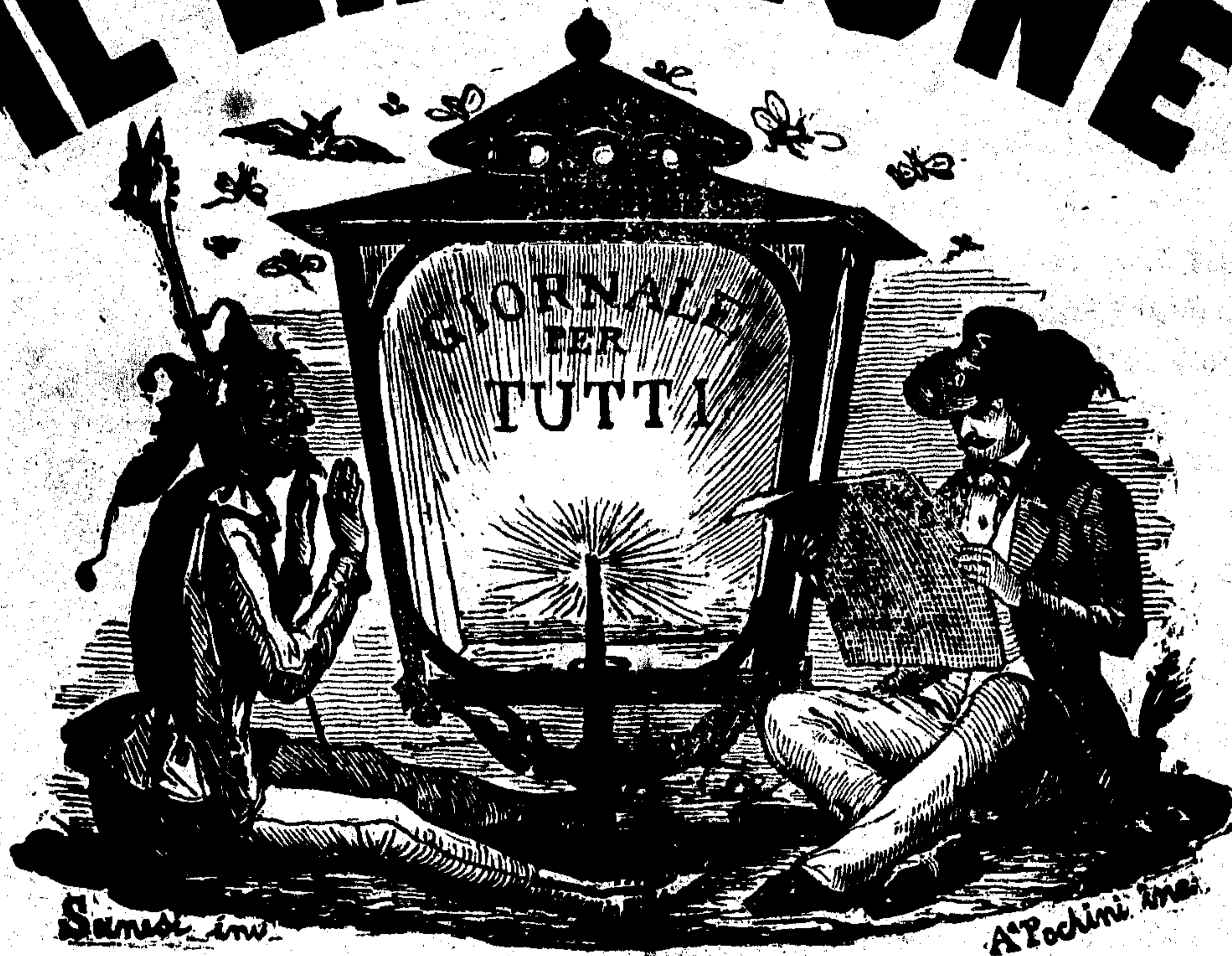


IL LAMPIONE



Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capacciotti*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 15 OTTOBRE

Il Ministero è caduto e doveva cadere. Debole troppo per potersi svincolare dai legami del passato, non ha avuto il coraggio di affrontare la nuova era da cui solamente può venire la salvezza d'Italia, non ha avuto il coraggio di segnare la linea che deve dividere un passato pieno di sciagure e di disinganni da un avvenire di ridenti speranze. Volle mostrarsi forte ma non si mostrò che più debole, i suoi poteri eccezionali gli scavarono la tomba. La Toscana attende ora ansiosamente il nuovo Ministero: la pubblica opinione designa coloro che vorrebbe al potere. Noi taceremo i nomi, e di qualunque opinione e di qualunque partito siano quelli uomini cui vedremo affidati i portafogli del Ministero, diremo loro francamente fin d'ora: O uomini del potere, non temete la democrazia se volete che la democrazia abbia fiducia in voi, non vogliate scagliare l'anatema dalla vostra tribuna su chi difende i diritti del popolo, se alcuni sciaurati che disonorano ogni partito credono cancellate le macchie della loro vita col farsi cortigiani ingannatori del popolo. La democrazia — siamo tutti — dice il soldato di Curtatone; si la democrazia è la nazione. O uomini del potere due cose reclama da voi l'Italia — Nazionalità, Indipendenza. Ma questi sacrosanti nomi non siano

confinati nel vostro programma per strappare inutili applausi, non sian profanati con parole che non vengon dal cuore dalle vostre tribune. O uomini del potere, o tuonare la parola della rigenerazione Italiana e formare un governo non bastardo ma nazionale, Italiano, o immolarsi nuove vittime pigmee sul banco dei Ministri. La patria comune vuol la sua nazionalità, la sua indipendenza, che cosa le resta? la Costituente, la Guerra. Arditi iniziatori e sacerdoti della santa idea del Governatore di Livorno non temete ostacoli, proclamate la costituente Italiana: convengano i deputati del popolo, scelgano un governo democratico Italiano, e allora ritornerà la fiducia, gli uomini di qualunque partito vi stringeranno la mano, vi aiuteranno nel difficil cammino e forti della fiducia e della stima dei popoli voi potrete vincere. Le vittime di Montanara e Curtatone non saranno più invendicate, non più quella terra ove riposano sarà calpestata dal piede straniero, l'austriaco dovrà dopo l'onta della sconfitta rivarcare le Alpi: se l'Austria vinse la guerra dei principi, non vincerà perdio quella della nazione. I popoli italiani sdegnano una pace che a loro impongano i protocolli perchè sarà vergognosa, essi vogliono col proprio sangue comprare la loro Indipendenza, e la Grecia e l'America sono per loro eloquenti esempi. Ma guai o uomini del potere se con narcotiche misure vor-

rete assopire lo spirito nazionale, piuttosto chè generosi signori di questo spirito e di questo movimento sperate guidarlo a buon fine: la pubblica opinione sarà per voi giudice severo, i vostri primi passi segneranno o la vostra vittoria o la vostra caduta.

LA LEGA

La Lega è fatta, cioè non è fatta, ma si farà certamente, salvo il caso però che non la volessero fare. Io vi posso assicurare che si farà perchè tutti la vogliono e perchè dice il proverbio; *nihil impossibile volenti*. In questo caso il *nihil* siamo io e voi, l'*impossibile* si riferisce a Lega, e *volenti* vuol dire i Principi che vorrebbero *legare* i sudditi prima di *legarsi* fra loro — La faccenda anderà un poco in lungo, ma ciò non guasta, perchè sapete che le proroghe sono divenuta una condizione *sine qua non* in tutte le cose del mondo. Voi, lo so, vorreste le cose dette e fatte, e quei signori al contrario le fanno e poi le dicono, essendo questo il metodo più logico per garantirsi infallibili. Abbiate un poco di pazienza e otterrete tutto. Colla pazienza avemmo l'armistizio, colla pazienza si ottenne la mediazione, e finalmente la pace; e un giorno o l'altro (basta che sia un giorno d'un anno qualunque) ci troveremo legati in una lega che sarà l'ottava meraviglia del mondo — Anzi per vostra regola vi posso dire che la Lega c'è e non c'è, e fa come la Repubblica Francese che si vede e non si vede. Per esempio se si tratta della pace, son tutti d'ac-

cordo, e la Lega si vede subito; ma se si parla di guerra, la Lega sparisce, come la Repubblica Francese quando si parla di Cavaignac. Dunque sperate bene perchè la Lega si farà certamente, salvo sempre il caso che non la volessero fare.

BIRILLO

Mi domandi cosa è il birillo. Devo rispondere sul serio, o in burletta? Ma no, ti risponderò a modo mio senza lasciare a te la scelta, risponderò semi-buffo-serio-drammatico-tragico-comico-farsaico.

Birillo, preso fisicamente è un pezzo di coso di legno, o d'avorio piramidato, più largo, cioè, alla base, che alla testa, il quale al più piccolo urto cade sdraiato morto, e fa bestemmiare o ridere chi lo vede andar giù, ma la sua caduta è una cosa momentanea, perchè una mano amica, veloce come un lampo, tosto lo rimette in piede. — La sua vita è un cadere e risorgere continuato, senza posa, senza interruzione.

Il Birillo politico poi, ed è quello di cui voglio parlarti più apertamente è un coso piramidato come il birillo fisico, ma in senso inverso; giacchè è più largo di testa che di base, quindi non ti so dire quanti colpi ha battuto e batte continuamente per terra. — La testa come ti puoi immaginare è piena di tutt'altra sostanza che di spirito, è una testa piena di materia.

Ora ti voglio dire come, dove, e quando casca il Birillo politico, e insieme come, dove, e quando si rialza. Birillo casca il più delle volte sconciamente

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXII.

La Perquisizione.

— A quest'ora? che vuole da noi la pulizia? O santa Vergine! Pietro, Agatina levatevi, io ho paura ad aprire, temo che siano ladri, svegliate anche il Sig. Guido.

— Aprite o atterriamo la porta.

— Gesù mio! Aspettino un momento, sono mezzo nuda, non ho lume, aspettino che sia alzato mio marito. Pietro, e che non senti? meschina me non picchino così forte, non sveglino i casigliani, mi prenderebbero per una mala femmina, quantunque, grazie a Dio, nessuno abbia da ridire di me.

— Meno ciance, parlerete dopo, aprite.

Pietro, il marito della nostra donna, si era messo alla meglio un pastrano, aveva acceso il lume, ed apre la porta. Il Commissario coll'uomo della Berretta entrano, e si precipitano nella stanza di Guido.

— Ha bruciata la lettera, dice ridendo il birro, vedendo sul tavolino la nera cenere, bella precauzione! quasi che... ma conoscono tutte le malizie costoro!

— Noi ne conosciamo più di loro — Fatevi dare un pajo di forbici, e scucite quella materassa.

— Oh! signore mio, venne fuori la povera donna, perchè scucire le materasse, ora? noi non abbiamo tempo per ricucirle, il mio marito è da 18 mesi senza impiego, io ed Agatina lavoriamo notte e giorno per mangiare. Che vuole ci sia in quelle materasse? della lana, della lana comprata alla fiera della santissima Nunziata da Butterino per 6 scudi, metà della mia dote de' signori della società di S. Giovanni Batista. — Gli dico questo, Sig. Commissario perchè se può mi risparmi questa pena.

Il birro senza badare a tale lamento, cavato fuori un coltellaccio, aveva già cominciato a sbranare una materassa, e vi ficcava dentro le mani, mentre il Commissario aveva gettato all'aria tutta la roba di Guido, senza trovare nulla di quanto cercava.

La povera donna, visto che a niente giovavano le sue rimostranze, aveva preso le forbici, ed in atto supplichevole, volta al birro, protestava che le avrebbe scucite essa stessa, pur di non vedere quello sciupio. E così fece. Il povero Pietro, non sapeva che fare — Avrebbe volentieri dato d'un palo sul capo al Birro e al Commissario, ma sapeva che la pulizia aveva le mani lunghe, e che il povero in prigione ci stava dimolto male, però si contenne, e stette lì a far lume.

per ubriachezza d'onori, di pensioni, di lodi, di adulazioni, di spionaggi mal calcolati, quindi sempre circondato dal ridicolo che oramai è il suo patrimonio. Ma non ti credere, che appaia a tutti ridicolo, no, i cortigiani, i vecchi, i pattonai di corte, i galoppini di ministero, o chi sogna il ministero, lo scusano col titolo di pover' uomo, e quando è cascato per tutto lo mettono in disponibilità. La solita poltrona di cuoio verde ripiena di crino è il suo letto di morte, se pure qualche volta non dura più della poltrona, perchè Birillo ha la testa più dura di Pulcinella.

Dove casca Birillo?

Birillo casca sul tappeto verde, come il suo archetipo; non però tutte le volte, perchè io ne ho veduti cadere in piazza, in mercato, nelle corsie, nelle gallerie, nei caffè, per le strade e nel fango.

Lì poi, ove i pagliacci mancavano, il buon popolo lo ha lasciato stare lungo disteso, e se non vuoi altro lo ha coperto di fischi e di patate fino alla contusione. Povero Birillo, ti assicuro che quando ha veduto sputarsi sul nastro di cavaliere gli si è affacciato quel po' di coraggio a lui rimasto e si è abbandonato del tutto; lo hanno però rialzato sui papaveri e consolato con un'altra croce!!

Quando casca Birillo? Birillo casca di tutti i tempi, quando è piovuto e quando il lastrico è asciutto, quando v'è la neve, e quando v'è la polvere, ora poi le sue cadute sono così frequenti che ha superato il suo simile d'avorio. Le riforme! le riforme gli hanno così indebolito le gambe, che lo fan cascare tutti i momenti, ma anche tutti i momenti si rizza perchè i Deputati proteggono più lui che i diritti del popolo e i liberi pensatori per lui si fanno aristo-

cratici. Da qualche antico liberale riceve delle spinte e casca, ma v'è il liberale nuovo, che ti soggiunge: « non è carità perseguitare così un povero Birillo, via via alzati, e stammi vicino, grida alla moderazione, alla pausa, all'ordine; questa parola poi, caro Birillo, (seguita a dire il nuovo liberale) è una parola d'oro, è una parola di cui noi soli intendiamo il significato, nell'ordine solamente tu puoi star ritto! e Birillo ci crede, e resta ritto.

Costituzione Croata

È voce che un corriere straordinario, un Marco Arati direbbe l'Arlecchino, sia partito da Vienna per recare a tutte le Corti d'Europa, inclusive le Repubbliche Imperiali e Reali, la notizia che l'Austria dà la Costituzione ai suoi amatissimi sudditi del Lombardo-Veneto.

Il testo letterale è il seguente che noi riportiamo in lingua nostra nientemeno che da un giornale serio.

Art. 1. I sudditi dei sudditi avranno una Costituzione.

2. Libertà di stampa con una notificazione croata che ne reprime gli usi e gli abusi.

3. Guardia Nazionale composta di Croati naturalizzati.

4. Impiegati imperiali, da dichiararsi italiani.

5. Sgombro di tutti i perturbatori dal Lombardo-Veneto.

6. Consegna delle fortezze . . . a chi le potrà prendere.

7. Amministrazione separata con Vicerè da eleggersi nella Casa Austriaca con appannaggio di 25 milioni.

8. Per grazia dell'Imperatore, sua visita ogni anno agli amatissimi sudditi.

9. In caso d'invasione straniera d'Italiani nella Lombardia l'imperatore promette un pronto soccorso di 100000 uomini a difesa; il Lombardo-Veneto si obbligherà di dare un simile contingente all'Austria in caso che una dell'Aquile avesse ad esser spennacchiata da qualche altro animale. (Don Pirlone)

Aperte le materasse, si vuotò il saccone, si rovesciarono le cassette, si frugò per le tasche degli abiti, si spiegarono le camicie, si fece insomma tutto quello, che molti, come me, hanno veduto fare ai birri, quando gli è saltato in testa di perquisire la casa di un sospetto, o compromesso negli affari politici,

Ma il Commissario e il birro nulla trovarono che potesse compromettere Guido — Ora incomincia l'interrogatorio.

— È tutta qui la roba di quel giovine che sta in casa vostra?

— Tutta, si signore, illustrissimo sì.

— Bisognerà vedere, bisognerà osservare, fatemi lume, voi che state là come un palo.

— O Signore, riprese la donna — Non abbiamo che una stanza con un letto dove dormiamo noi due, marito e moglie, ed un lettuccio della nostra figliola, dell'Agatina, che ora dorme, e non è vestita . . . e non conviene illustrissimo, una fanciulla . . . intende?

— Bisogna visitare questa stanza, disse il Commissario avviandosi.

Ma si senti con fracasso chiuder l'uscio, e appoggiarvi i mobili.

— La piva fa le barricate, gatta ci cova, sussurrò il birro.

— Ragazza, urlava il commissario, perchè fate resistenza? A voi non vogliamo far male, si tratta soltanto di visitare. Animo voi, che siete suo padre, ordinatele di aprire, altrimenti le manette sono pronte . . .

Alla parola manette il povero Pietro rabbrivì, e con voce semispenta, ordinò all'Agatina d'aprire.

La fanciulla aveva preso tempo — si senti a uno ad uno rimuovere i mobili, e l'uscio fu aperto. Fu fatta una lunga perquisizione come nell'altra stanza e nulla fu trovato; se non che prima di partire al birro venne in capo di frugare la ragazza — pose in bratalissimo modo le mani su quella povera creatura e rinvenne un libretto manoscritto.

— Chi vi ha dato questo libro?

La ragazza si cuopri di rossere e rispose.

— Nessuno

— E come l'avete?

— Lo trovai

— Dove

— In chiesa . . . ma non so cosa sia.

— Lo sappiamo noi — intanto venite con noi.

E qui è inutile che io vi descriva e vi ripeta le preghiere i pianti da una parte, le prepotenze dall'altra. Fu una di quelle scene d'arbitrio le tante volte ripetute che tutti sanno, e che io mi risparmio di descrivere, perchè non mi regge il pensiero a parlare di tanto grave delitto di lesa umanità.

La fanciulla fu tradotta alle carceri, e dopo un giorno rilasciata. Si sapeva bene da quei due manigoldi che non v'era luogo a procedere contro quella meschina, perchè il manoscritto, apparteneva a Guido, ed era a sua insaputa che la fanciulla l'aveva tolto, ma si volle opprimere un oggetto, debole e senza difesa, solo per esercitare la rea potenza di nuocere, non volendo in niun conto fare del bene.

(Continua)

DOLORI DI UN PARTO IMPERIALE E REALE

S. A. Reale la degna sposa di Francesco d'Este, Duca di Modena, (di ritorno) per la grazia delle svanziche ec. ec., è andata, come tutti sanno, a partorire a Bolzano nel Tirolo Austriaco. Appena la principessa sentì i primi dolori, spedì 16 corrieri di galoppo, uno a Modena a dire ai Modanesi che *mandassero* il Duca, e i Modanesi lo *mandarono* puntualmente: uno a Roma a chiedere al Papa la benedizione delle *cacchiatelle*, e il Papa benedì le *cacchiatelle* servendosi del medesimo rituale, che adoprò quando benedisse la spada d'Italia: uno a Vienna a sollecitare le partenze della levatrice I. e Reale, quella precisamente che ha servito tutte le Arciduchesse nelle loro figliature: uno a Francoforte per avvisare il signor Vicario che essendo prossimo a nascere un nuovo rampollo della casa *modello* ne tenesse appunto sul suo taccuino, onde prendere li opportuni concerti col *libero* parlamento Germanico: uno a Monaco, per dire alla signora Lola Montes, che quanto prima sarà per divenir *Nonna*, e ciò per tutti i buoni effetti ec. ec. uno a Londra e uno a Parigi per pregare la *mediazione* a scrivere a Torino l'occorrente per le opportune modificazioni della fusione — uno a Costantinopoli per rammentare al Sultano che si accresce la parentela — li altri andarono, chi qua e chi là tutti con diverse missioni, dello stesso genere —

Spediti i Corrieri, i dolori cessarono, perchè si faceva un Triduo a sant'Antonio Abate; ma appena che arrivarono la Levatrice ed il Duca, i dolori ripresero forza, e dagli, picchia e mena credo che l'Arciduca nascesse, ma non ne sono sicuro. Il Padre Messagge non ci ha ancora annunziato l'evento fortunatissimo; ma quello che posso dire ai miei lettori, si è che se il ragazzo non è nato, nascerà sicuramente, ed allora ne avremo uno di più — viva la diffusione del genere — viva la propagazione delle specie — Fuori i Barbari!

RARITÀ E COSE COMUNI

— Fra i tanti bastimenti che arrivano frequentemente a Livorno, carichi di mercanzia, se ne attende uno proveniente dal nuovo mondo con un carico di *Ministeri responsabili* — Il Governo Toscano si recherà a bordo, farà la sua scelta, e poi rinvierà il carico a Civitavecchia; se non siamo male informati quel bastimento andera a vuotarsi a Genova, dove è atteso da molto tempo con grande ansietà.

NOTIZIE

RIVOLUZIONE DI VIENNA

VIENNA — Il giorno 5 i granatieri italiani stanziati in Vienna e con essi alcuni corpi di Polacchi, ricevevano l'ordine di raggiungere l'armata di Jellachich. Si opponevano dapprima al comando, ma il potere faceva cingere di cannoni, e da alcuni corpi di cavalleria le caserme dei ribelli. Questi vedendo inutile la resistenza si determinarono obbedire, e il 6 la mattina venivano indirizzati alla stazione della strada ferrata per l'Ungheria. Ma quivi eransi preparati tre battaglioni armati della Guardia Nazionale, che non solo si opposero alla partenza, ma ricondussero i soldati in città. Allora si chiamò il resto della truppa, e si ordinò il fuoco. Sulla piazza Hoff eranvi 6 cannoni coi quali si mitragliò la compatta moltitudine, ma questa se ne impadronì. Dal campanile di S. Stefano

si faceva pure fuoco, ma il popolo vinse — ivi fu un vero macello. — Le vittime si scannarono fin sugli altari.

Intanto i soldati Italiani, Polacchi e Ungheresi, in numero di circa 15,000 invasero gli arsenali, penetrarono nel palazzo del Ministero della guerra, e uccisero il Latour di pugnale, appendendolo poi ad una lanterna. I due generali Braida ed Auesperg governatore militare di Vienna, non che un Consigliere di Stato, erano già stati uccisi.

L'Imperatore fuggì seguito da circa 1500 soldati.

Ora gl'insorti sono padroni di Vienna — al di fuori havvi la truppa rimasta fedele; ma siccome fra studenti, Guardia Nazionale, operai e truppa defezionata si ha un insieme di 60,000 uomini con artiglierie, nulla si teme da essi. Le porte intanto sono chiuse. L'Assemblea in permanenza, Jellachich destituito. Le barricate che si sono fatte toccano il terzo piano. I morti, giusta alcuni, sono 500, i feriti 700.

MILANO. — Da Milano ci scrivono che 400 e più Ungheresi, dopo la risposta di Radetzky, abbandonarono le insegne, dirigendosi verso le valli dei laghi, scortati e muniti di vettovaglie fornite gratuitamente dai paesani, ai quali con gioia promettevano e giuravano che la causa dell'Italia era quella dell'Ungheria, e che combatterebbero insieme contro l'Austria. Si sono ripartiti in Svizzera. A noi piacerebbe meglio che prendessero la strada del Piemonte.

Tutti i generali, e gli ufficiali tedeschi in Milano, alle nuove di Vienna rimasero come colpiti da fulmine.

L'orgoglio loro è caduto. Nacque un disordine, uno sconforto indicibile. Radetzky dicono sia mezzo impazzito di rabbia, e si confonde in continui ordini e contrordini. Tutte le truppe sentono la strana loro posizione; separate dal potere centrale, anzi, senza conoscere a qual potere appartengono, davanti ad un esercito nemico non debole, davanti a popoli desiderosi d'una rivincita, e in mezzo ad una popolazione fremente di sdegno, di libertà, di onore oltraggiato, inasprita dalle vessazioni inaudite cui va soggetta da due mesi; perchè in questi due mesi l'Austria, esaurita di risorse, si trovò nella dura condizione di aumentare il tesoro dell'ira dei popoli, facendo vivere alle loro spese un'esercito di rapaci e crudeli ladroni. Queste idee tormentano e scoraggiano il soldato, il quale non ebbe mai l'ardire e la coscienza della vittoria, perchè vide scomparire il nemico senza saperne il perchè.

Mentre i nostri oppressori stanno in questa disposizione d'animo, si vedono risorgere gli antichi spiriti del popolo. Quasi palesemente si parla del ritorno dei Piemontesi, e vi so dire che è desiderato come il momento della liberazione. Ogni nuvola di discordia è sparita — siamo tutti veri figli d'una sola patria — si tratta di cacciare l'odiato nemico, di purgare per sempre questa sacra terra. Si aspettano quanto prima rinnovate le ostilità; si aspettano le visite dei nostri amici Genovesi; SI SPERA CHE L'EMIGRAZIONE LOMBARDA SARA' TUTTA ORGANIZZATA, ARMATA, PRONTA AD ACCORRERE AL PRIMO CENNO.

(Cart. del Corr. Merc.)

TORINO — Persone degne di fede giunte da Torino ci assicurano che da qualche giorno il Re aveva assicurato che prima della fine del mese corrente sarebbe coll'esercito a Milano.

— Da Torino abbiamo da fonte credibilissima che le truppe abbiano già ricevuto ordine di tenersi pronte a partire per il 16.